

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/07/2009 Il Sole 24 Ore Consob allerta le banche	4
14/07/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	6
14/07/2009 Il Sole 24 Ore Sud e Nord-Est, lento recupero della fiducia	7
14/07/2009 Il Sole 24 Ore Il Sud farà grande il Nord	8
14/07/2009 Il Sole 24 Ore Slalom per la Tremonti ter	10
14/07/2009 Il Sole 24 Ore Arriva lo scudo in stile europeo	11
14/07/2009 Il Sole 24 Ore Pensioni rosa verso la parità	13
14/07/2009 La Repubblica - Milano "Lasciateci spendere per l'Expo"	15
14/07/2009 La Stampa - PINEROLO Comuni alla guerra del patto di stabilità	16
14/07/2009 Il Messaggero - Nazionale FEDERALISMO	17
14/07/2009 Il Giornale - Milano Bilanci Patto di stabilità Tremonti apre uno «spiraglio»	18
14/07/2009 Finanza e Mercati Numeri in crescita per «Progetta!2»	19
14/07/2009 Il Giorno - Nazionale Tremonti: «Daremo il demanio alle Regioni»	20
14/07/2009 Il Manifesto - Nazionale E ora il «federalismo demaniale»	21

14/07/2009 Il Tempo - Molise Sviluppo dei piccoli comuni	22
14/07/2009 ItaliaOggi Direttori generali al canto del cigno	23
14/07/2009 ItaliaOggi Zone franche a quota 22 A Catania 3,6 milioni	25
14/07/2009 ItaliaOggi Norme anticrisi per le professioni	26
14/07/2009 ItaliaOggi Incarichi, niente atti alla Corte dei conti	27
14/07/2009 La Nazione - Nazionale Cosimi: vietare ai politici le poltrone tecniche	28
14/07/2009 MF Demanio, avanti con il federalismo	29
14/07/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale Il nodo è l'autonomia della montagna	30
14/07/2009 Il Trentino - Nazionale Per Ici e Tia un interlocutore unico	31
14/07/2009 La Nuova Ferrara - Nazionale Il patto che fa impazzire i sindaci	32
14/07/2009 La Padania Decreto anti-crisi, famiglie e imprese prima di tutto	33
14/07/2009 La Padania Nuova sanità, federalista e virtuosa	35
14/07/2009 La Padania Pronte le nuove riforme	36

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

La relazione della Consob VIGILANZA E CREDITO

Consob allerta le banche

Il presidente: «Lentezza nel porre il cliente al centro delle strategie» LO SCENARIO Avviate ispezioni in cinque istituti per verificare gli effettivi comportamenti degli intermediari: focus anche sulla Mifid

Riccardo Sabbatini

La crisi della finanza mondiale accelera i tempi di una riorganizzazione su base continentale dei compiti di vigilanza dei regulator europei. Nel suo "incontro annuale con il mercato" il presidente della Consob, Lamberto Cardia ha ieri auspicato una «forte, convergente volontà politica» per un rafforzamento delle istituzioni comunitarie con un «trasferimento progressivo ma equivalente della sovranità in materia di regole, vigilanza e sanzioni» che non sia «condizionato da compromessi e logiche parziali». L'invito riguarda in primo luogo il Cesr (il comitato della Consob comunitarie) che sta per trasformarsi in un'authority vera e propria dotata di poteri vincolanti e il cui nuovo status istituzionale, per Cardia, deve anche trovare riconoscimento nel Trattato dell'Unione.

Il terremoto finanziario dei mercati ha colto di sorpresa i regulator, ha messo in luce le inefficienze di un sistema di supervisione troppo vincolato ai singoli paesi (e ai rispettivi interessi) ma può rappresentare, per Cardia, anche un'opportunità di cambiamento. La Consob - ha sottolineato il suo presidente - nel sostenere l'evoluzione su base europea degli assetti di vigilanza intende continuare a svolgere un ruolo di battistrada, per esempio in tema di trasparenza sui prodotti finanziari (soprattutto i bond bancari e societari) per i quali sono in arrivo nuovi standard regolamentari. L'attivismo promesso dal presidente della Consob si colloca in una fase di debolezza dei mercati e degli intermediari nazionali.

Piazza Affari perde terreno

La crisi dei mercati finanziari ha riportato la capitalizzazione della Borsa italiana (in rapporto al Pil) ai livelli degli anni '90, le cancellazioni dal listino (23) hanno superato largamente i nuovi ingressi (9), la recente direttiva comunitaria Mifid sta avendo l'effetto di frammentare gli scambi indirizzandoli verso strutture di negoziazione più opache. Concorre al declino - ha sottolineato il presidente dell'authority - anche il «rischio di impoverimento» della piazza finanziaria italiana dopo l'acquisizione da parte della Borsa di Londra e il progressivo disimpegno dalla compagine azionaria della city dei grandi intermediari nazionali. Tutto ciò - ha rimarcato Cardia - «indebolisce notevolmente la possibilità che vengano valorizzate al meglio le competenze e le infrastrutture del mercato italiano».

Le nuove tutele

Se l'economia reale è in sofferenza anche il popolo degli investitori è in difficoltà alle prese con i problemi nuovi che la crisi ha fatto emergere (mancanza di liquidità, complessità dei prodotti finanziari). In questo contesto l'attenzione della Consob si rivolge in primo luogo agli intermediari bancari chiamati a rispettare nella sostanza le regole di comportamento poste a presidio dei risparmiatori. C'è «una generale lentezza» - ha lamentato Cardia - nel passaggio a un'ottica imprenditoriale che «ponga realmente al centro delle strategie aziendali il servizio del cliente».

La Consob ha avviato ispezioni in cinque gruppi bancari per verificare gli effettivi comportamenti degli intermediari ed è preoccupata anche dei "buchi" lasciati aperti dalla direttiva Mifid. Ad esempio nel collocamento delle obbligazioni bancarie che, generalmente non trattate in mercati regolamentari, «non godono di adeguate condizioni di liquidità e di trasparenza dei prezzi». Su questo fronte il presidente della Consob ha preannunciato l'imminente emanazione di una comunicazione che estende a questi prodotti i principi di trasparenza già introdotti per le polizze finanziarie ed i fondi comuni. È in arrivo anche una nuova consultazione sulla regolamentazione dei conflitti d'interesse dopo quella svolta già lo scorso anno. E, in tema di corporate governance, sono allo studio nuove norme per garantire che «le politiche di remunerazione del management siano sottoposte al voto dei soci».

Su altri temi, ad esempio nel caso dell'Opa o degli obblighi di pubblicità finanziaria, le indicazioni di policy sono obiettivamente risultate indebolite dalle divisioni che nell'ultimo periodo hanno attraversato la commissione. Nel farne menzione Cardia ha comunque assicurato che la «dialettica interna» non ne hanno «intaccato l'attività collegiale nell'interesse del mercato».

L'attività sanzionatoria

L'assemblea annuale della Consob è stata anche un'occasione per un consuntivo della sua attività sanzionatoria e supervisione. Che mostra luci ed ombre. Più intensa è stata l'azione di vigilanza e le richieste informative formulate alle società (raddoppiate in un anno a 656). Declinano invece le istruttorie sui reati finanziarie (dalle 52 del 1997 alle 10 del 2008). Il trend è in discesa anche per gli intermediari sanzionati (7 nel 2008 rispetto ai 16 del 2007) e per le multe comminate agli emittenti (1,5milioni rispetto ai 5 milioni del 2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

I RISCHI SUI DERIVATI NEGLI ENTI LOCALI

MAGGIORE VIGILANZA SULLE REGOLE MIFID

La Mifid

La Consob ha avviato nel mese di giugno accertamenti ispettivi nei confronti di cinque grandi gruppi bancari, relativamente all'applicazione della direttiva Mifid sulla prestazione dei servizi di investimento

POTERI VINCOLANTI AL NUOVO CESR

Per un'authority europea

Il presidente della Consob, che ha sottolineato nel suo discorso gli sforzi compiuti nella cooperazione internazionale, ha «auspicato» la trasformazione del Cesr, il comitato delle Consob del Vecchio Continente, in «un'autorità europea dotata di poteri vincolanti» che possa trovare riconoscimento nel Trattato dell'Unione

MODIFICHE TEMPORANEE ALLA DISCIPLINA SULL'OPA

Dopo l'emergenza

Lamberto Cardia propone di prevedere limiti temporali per le modifiche effettuate alla disciplina sulle Opa e sulle partecipazioni rilevanti, «apportate in una fase di drammatica instabilità dei mercati». «Una volta superata l'attuale fase di emergenza», «per quelle modifiche potrebbero essere previsti limiti temporali».

Il monitoraggio

La Consob collabora con il Ministero dell'Economia per monitorare i rischi degli strumenti finanziari derivati sottoscritti dagli enti locali. Secondo Lamberto Cardia dal monitoraggio è emerso chiaramente che alcune amministrazioni locali «assumevano rischi non proporzionati alle loro esigenze».

grafico="/immagini/milano/graphic/203//mifid.eps" XY="396 171" Croprect="24 5 302 171"

Foto: La relazione annuale della Consob a Piazza Affari. Da sinistra, il presidente Lamberto Cardia insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti

NOTIZIE In breve

CODICE DELLA STRADA

Le nuove norme
al voto domani

Inizia questa mattina alla Commissione trasporti della Camera - in sede legislativa - e dovrebbe andare al voto finale già domani, il Ddl di modifica del Codice della Strada. Unica questione in sospeso è l'emendamento proposto dalla Lega per la delega alle amministrazioni locali del regolamento di vendita di alcolici in orario notturno nelle discoteche.

LAVORO/ 1

L'addetto in palestra
versa all'Inps

Il dipendente di una palestra iscritta all'Albo delle imprese artigiane ed esercente attività di cura estetica o riabilitativa è assoggettato a contribuzione Inps, e non invece all'Enpals. Quest'ultima infatti non può discendere dalla semplice denominazione dell'attività quale «palestra», ma deve essere valutata sulla base della prestazione resa. Lo ha chiarito l'interpello 59/2009 del ministero del Lavoro.

LAVORO/ 2

Sanzioni base
per gli straordinari

Le sanzioni per il superamento del tetto massimo annuale di lavoro straordinario devono essere applicate una sola volta, senza moltiplicare l'importo per ciascun lavoratore interessato, sia nella sua quantificazione «normale» (da 1 a 5 lavoratori) che in quella «aggravata» (da 6 o più lavoratori o più di 50 giornate l'anno). Lo ha deciso l'interpello 56 del ministero del Lavoro.

LAVORO/ 3

Lezioni gratis
ma con notifiche

Anche nei contratti di insegnamento a titolo gratuito sono necessarie sia la comunicazione di assunzione al Centro per l'impiego, e anche la copertura assicurativa dell'Inail. È la risposta all'interpello 54 proposto dall'Università Ca' Foscari al ministero del Lavoro.

RAPPORTO ISAE

Sud e Nord-Est, lento recupero della fiducia

Clima economico in risalita in Italia nel secondo trimestre 2009. E, almeno stavolta, contrassegnato da tassi di ripresa decisamente più alti rispetto alla maggior parte dei Paesi dell'area Ue. Lo dicono i dati del rapporto "Congiuntura mezzogiorno" realizzato dall'Isae, in collaborazione con l'Osservatorio regionale banche-imprese di economia e finanza (Obi) e con l'Istituto di studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm). L'indice congiunturale sulla fiducia nel clima economico italiano recupera, infatti, oltre nove punti rispetto ai 70,2 del primo trimestre di quest'anno e si attesta sui 79,6 nel periodo aprile-giugno. Un risultato superiore alla media europea - che si ferma a 67,7 - e che mostra, in particolare, una ritrovata fiducia di industrie, imprese di servizi e costruzioni e dei consumatori soprattutto nelle regioni meridionali e nel Nord-Est. Un recupero che, nel settore industriale, risulta diffuso in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Più specificamente concentrata al Sud, invece, la ripresa del settore servizi, nel quale Abruzzo, Molise e Campania segnano i miglioramenti più consistenti.

UNIVERSITÀ IL PAESE SPACCATO

Il Sud farà grande il Nord

Migrano i migliori giovani meridionali e gli atenei settentrionali brillano CIRCOLO VIZIOSO Fienga: nel Mezzogiorno le tasse vengono tenute basse per trattenere gli studenti, ma così diminuiscono le risorse alle facoltà per didattica e ricerca

di Gianni Trovati

A Foggia si laureano in corso tre studenti ogni mille, a Modena lo stesso "evento" ha una frequenza cento volte superiore. A Bari un iscritto su quattro ha passato un anno intero senza affacciarsi in un'aula di esame, a Brescia gli studenti così "parcheggiati" sono il 70% in meno.

Il rosario degli indicatori che separano le università meridionali da quelle del Nord potrebbe continuare a lungo, e puntare, ad esempio, sulla ricerca (all'Orientale di Napoli ogni docente può disporre di meno di 5 euro all'anno, in Piemonte la dote media è sette volte superiore) o sui tassi di occupazione. Il problema, però, è un altro, e cioè che la distanza fra Nord e Sud è in netto aumento. Il dato emerge dai 10 indicatori della qualità universitaria messi in fila, come ogni anno, sul Sole 24 Ore di ieri. Le classifiche misurano i risultati della didattica (oltre ai parametri citati sopra guardano anche alla capacità di attrarre studenti da lontano e quelli con i voti migliori alla maturità, e di evitare gli abbandoni prima della laurea) e della ricerca, e i numeri sono chiari: le università meridionali si concentrano sempre di più in fondo alla classifica, e le eccezioni sono sempre meno: solo il Politecnico di Bari e l'università della Calabria riescono a entrare tra i primi 25. Come mai?

Ad allargare la forbice sono una serie di circoli viziosi che spingono in basso chi già fatica. Il primo può essere individuato nell'emigrazione, con le frotte crescenti di studenti meridionali che si laureano al Nord. «Chi si sposta - riflette Pieluigi Celli, ad e direttore generale della Luiss di Roma - ha alle spalle famiglie più favorite, e tendenzialmente più attente al curriculum scolastico dei figli; spesso deve superare una selezione, quindi è più motivato della media, e per di più trova un'organizzazione universitaria migliore». La migrazione, insomma, sposta il migliore "capitale umano", impoverendo ulteriormente le regioni di provenienza. Proprio per contrastare questa conseguenza l'ateneo romano ha avviato il progetto per il "controesodo" (prime iniziative a Palermo, Reggio Calabria, Bari e Napoli), che insieme alle associazioni industriali locali assiste i giovani meridionali che dopo la laurea decidono di tornare a casa e magari avviare una start up.

Ma non è solo la «fuga dei talenti» a frenare il Sud. «Il fatto - sottolinea Domenico Cersosimo, economista, che all'università della Calabria insegna Economia applicata ed è vicepresidente della regione - è che in quelle zone il contesto non aiuta a produrre talenti. Dove la pressione delle imprese è alta, se un ateneo non soddisfa la domanda si crea un'immagine negativa. Al Sud, invece, la spinta è scarsa e gli studenti faticano a percepire l'importanza di laurearsi bene, nei tempi giusti, perché la speranza di ottenere i risultati dall'impegno è bassa».

A questi fenomeni Guido Fiegna, del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, aggiunge un problema di risorse poco indagato. «Nelle università milanesi - spiega - le tasse universitarie oscillano fra i 1.000 e i 1.500 euro l'anno per studente, al Sud si paga la metà e anche meno, un po' perché i redditi familiari sono inferiori e un po' perché le università provano così a rallentare l'esodo. La distribuzione dei fondi statali, come sostengo da anni, dovrebbe considerare anche questo aspetto, che rappresenta un handicap per gli atenei».

Su fondi e governance universitaria l'autunno dovrebbe vedere l'esordio ufficiale del progetto di riforma governativo. Le novità riusciranno a cambiare il risultato della partita fra i territori? Alberto Abruzzese, sociologo approdato allo Iulm di Milano dopo una carriera accademica a Napoli e a Roma, è scettico. «I dati mostrano l'errore di fondo commesso finora dalle riforme universitarie, che disegnano un modello teorico inesistente e non tengono conto delle variabili territoriali. Se ci avessimo pensato prima non saremmo a questo punto, ma mi sembra che nemmeno le proposte di oggi cambino registro. La stessa enfasi

sull'efficienza non centra il problema, perché a generare gli sprechi è soprattutto il mancato impegno a creare nei territori le precondizioni giuste per lo sviluppo della buona università». Più ottimista Celli, che basa le sue aspettative sul fatto che «la riforma apre la governance agli esterni e quindi alle forze dei territori, provando così a vincolare i finanziamenti al merito. Le resistenze sono molte, ma se questo schema riuscirà a passare i risultati potranno arrivare».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

La classifica degli atenei italiani

Foto: I punteggi complessivi ottenuti dagli atenei con gli indicatori di qualità. Punteggio massimo 1.000

La via per il rilancio LE NOVITÀ DELLA MANOVRA ESTIVA

Slalom per la Tremonti ter

Non tutti i beni sono detassati: a decidere è il settore economico DENTRO E FUORI Semaforo verde per motori e turbine, rosso per generatori e apparecchiature per saldatura e brasatura

Luca Gaiani

Le imprese si interrogano sul contenuto degli investimenti che danno diritto all'agevolazione Tremonti-ter (deduzione dal reddito pari al 50% del valore del bene acquistato). Le domande più ricorrenti (riassunte nel quesito del giorno rappresentato qui accanto) - giunte al sito del Sole 24 Ore in relazione alla manovra d'estate contenuta nel decreto legge 78/09 - riguardano i beni strumentali che possono formare oggetto di detassazione e quelli invece esclusi dall'agevolazione. Il richiamo alla tabella Ateco, previsto dall'articolo 5 del decreto, solleva infatti notevoli dubbi sull'oggetto dell'incentivo, rischiando di generare trattamenti penalizzanti per apparecchiature del tutto simili, classificate però in altre parti dell'elenco. Altri quesiti riguardano il regime dei beni usati e il momento in cui l'investimento si considera realizzato.

A differenza delle precedenti agevolazioni Tremonti, che facevano genericamente riferimento al concetto di bene strumentale, quella introdotta dal DL 78/09 individua ciò che può formare oggetto dell'investimento mediante un richiamo esclusivo all'elenco contenuto nella divisione 28 tabella Ateco delle attività economiche. Si tratta di macchinari di impiego generale che però, nonostante la definizione, non coprono tutti i beni di questo tipo utilizzati dalle imprese. Leggendo le altre parti della tabella, e soprattutto ricorrendo alle note illustrative dell'Istat, si scopre infatti che taluni beni strumentali che potrebbero apparire del tutto simili a quelli elencati nella voce 28 sono invece da considerare esclusi dall'incentivo in quanto richiamati in altri settori economici.

Il commento alla divisione 28 avverte che vi sono compresi i macchinari e le apparecchiature che intervengono meccanicamente o termicamente sui materiali o sui processi di lavorazione. Sono però esclusi da questo gruppo, e dunque non agevolabili, i prodotti in metallo per usi generali (divisione 25), gli apparecchi di controllo associati, strumenti computerizzati, strumenti di misurazione, apparati di distribuzione e controllo dell'energia elettrica (divisioni 26 e 27).

Oltre all'irrelevanza, già segnalata, degli acquisti di computer ed elaboratori elettronici, si può notare che sono, ad esempio, compresi nella nuova Tremonti i motori (diversi da quelli per veicoli) e le turbine, ma non i motori elettrici e i generatori (voce 27); vi rientrano poi gli utensili portatili a motore, ma non le apparecchiature elettriche per saldatura e brasatura (voce 25).

A parte i problemi interpretativi che si porranno per quantificare la detassazione nel modello Unico 2010, questa impostazione rischia di produrre discriminazioni tra imprese produttrici di macchinari che operano in settori economici differenti, tanto che potrebbe configurarsi l'esistenza di una sorta di aiuto di stato. Sarebbe dunque opportuno che, in sede di conversione, il Parlamento modifichi la norma consentendo la detassazione per qualsiasi acquisto di beni strumentali tranne quelli espressamente indicati.

Un ulteriore dubbio sollevato dai lettori riguarda la possibile detassazione degli acquisti di beni già utilizzati da altri. La risposta dovrebbe essere affermativa in quanto la norma attuale, a differenza delle precedenti leggi Tremonti, non prevede espressamente il requisito di novità dell'investimento. In ogni caso, riprendendo le interpretazioni formulate dall'Agenzia delle Entrate con riguardo alla detassazione del 2002, andrebbero considerati nuovi anche i macchinari esposti nella show room del rivenditore e da questi utilizzati solo a fini dimostrativi (circolare 4/E/2002).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rientro dei capitali dall'estero LA BOZZA DELLA MAGGIORANZA

Arriva lo scudo in stile europeo

Domani emendamento al DI anticrisi - Aliquota fiscale applicata ai rendimenti LE NOVITÀ ALLO STUDIO
Possibile il solo rimpatrio e non la regolarizzazione di quanto rimane fuori. Ipotesi di prelievo sul maturato in un quinquennio

Isabella Bufacchi

ROMA

La nuova legge che consentirà di rimpatriare sotto forma di denaro e attività finanziarie i capitali detenuti all'estero e non dichiarati al Fisco - una nuova edizione stile Europa dell'italianissimo scudo fiscale degli anni 2001-2003 - è infine in dirittura d'arrivo. Se non sorgeranno ostacoli insormontabili dell'ultim'ora, all'interno della maggioranza ma soprattutto a Bruxelles dove la norma sarà presentata prima di approdare in Parlamento, l'operazione verrà inserita domani nel decreto legge anti-crisi con emendamento in sede di esame in commissione alla Camera.

Sono due le principali novità rispetto ai vecchi scudi che stanno prendendo quota: solo rimpatrio, senza regolarizzare i patrimoni rimasti ovunque all'estero, ed aliquota non più applicata al capitale ma ai rendimenti, forse maturati negli ultimi cinque anni. Una formula, quest'ultima, che si ispira alle operazioni di regolarizzazione delle violazioni tributarie del Fisco inglese, innescate però da una verifica sui conti detenuti all'estero dai clienti delle principali banche inglesi. Questo meccanismo è inedito per l'Italia ed espone per la prima volta il gettito potenziale per le casse dello Stato di questo tipo di sanatoria all'incognita dell'andamento dei mercati: a differenza del modello inglese, gli italiani detengono capitali nei paradisi fiscali prevalentemente con banche estere e dunque il rendimento del portafoglio rischierebbe di essere dichiarato con autocertificazione.

Una delle tante bozze in circolazione del nuovo scudo stabilisce che il rimpatrio riguarderà il denaro e le attività finanziarie detenuti all'estero "almeno fino al 31 dicembre 2007", escludendo i capitali dal gennaio 2008. La scelta della data diventa cruciale, nel caso in cui la norma dovesse riguardare i rendimenti percepiti su portafogli clandestini e non un'aliquota sul capitale emerso: nel 2008 la crisi dei mercati ha provocato enormi perdite nelle principali forme d'investimento e inserire quell'anno nello scudo ridurrebbe la portata del gettito potenziale. In base agli indici Morningstar, che rappresentano l'andamento di oltre 66mila fondi venduti in Europa, nel 2008 i portafogli azionari hanno perso in media il 42%, gli obbligazionari hanno avuto una performance negativa del 5% circa mentre i bilanciati sono crollati oltre il 20 per cento. «Un'aliquota del 7-8% sui capitali rimpatriati sarebbe molto costosa - ha sostenuto Michele Citarella, partner di Simmons & Simmons -. Se invece lo scudo dovesse prevedere un prelievo del 50% degli interessi maturati negli ultimi cinque anni, il costo dell'operazione dipenderebbe dalle modalità di calcolo della redditività, se al netto delle perdite».

Se il nuovo scudo dovesse tassare gli interessi maturati sui capitali rimpatriati nei cinque anni dal primo gennaio 2003 al 31 dicembre 2007, 2008 escluso, allora il gettito generato potrebbe lievitare su importi di peso per le casse dello Stato. Il condizionale è d'obbligo: se il rimpatrio dovesse raggiungere quota 100 miliardi di attività finanziarie (molto più dei due precedenti scudi con regolarizzazione), e se i detentori di questi patrimoni dal 2003 al 2007 dovessero aver investito prevalentemente in asset liquidi e obbligazioni a basso rischio (ipotesi plausibile perché i capitali vanno all'estero per essere preservati anche al costo di rinunciare al rendimento), il rendimento lordo potrebbe risultare attorno al 9%: la media che riflette l'andamento degli indici Fideuram dei fondi obbligazionari e monetari venduti in Italia. Un'ipotesi di scudo circolata in questi giorni, non confermata né smentita dal ministero dell'Economia, prevede un prelievo del 50% sugli interessi maturati nell'arco di un quinquennio: su 100 miliardi dal 2003 al 2007 investiti prevalentemente in strumenti difensivi (monetario e obbligazionario) con rendimento lordo attorno al 9%, lo Stato incasserebbe il 4,5% ovvero 4,5 miliardi. Se lo scudo dovesse orbitare sui 50 miliardi, l'entrata sarebbe

di poco superiore a 2 miliardi: ma se il rendimento su 100-50 miliardi dovesse calare, in linea con l'indice monetario Morningstar attorno al 6%, il gettito sarebbe compreso tra 3 e 1,5 miliardi. Altri calcoli, peggiorativi per lo Stato, nel caso di rimpatri di solo denaro contante.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma del Welfare L'ADEGUAMENTO ALLE REGOLE UE

Pensioni rosa verso la parità

Dal 2010 al 2018 un anno in più ogni biennio per l'uscita delle statali RISORSE REINVESTITE I circa 2,5 miliardi risparmiati a regime con l'adeguamento dei requisiti sarebbero destinati a un fondo sul welfare femminile nella Pa MODIFICHE ALLA MANOVRA Verso nuovo patto per la salute, Tremonti ter estesa, proroga per la revisione degli studi di settore. Fini: forse la fiducia sul DI anticrisi

Marco Rogari

ROMA

Alzare l'asticella dell'età pensionabile a 61 anni dal 1° gennaio 2010. E poi portarla gradualmente a quota 65 anni nel 2018 con uno "scatto" ogni 24 mesi. La proposta del Governo per far lievitare la soglia di vecchiaia delle lavoratrici del pubblico impiego fino a equipararla a quella degli uomini è pronta e sarà sottoposta oggi alle parti sociali nell'incontro sul Dpef: in caso di via libera dalla maggioranza dei sindacati sarà trasformata in un emendamento al decreto anti-crisi sulla manovra estiva.

A confermare che oggi si parlerà anche di pensioni è lo stesso ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Il piano che dovrebbe approdare al tavolo è una sorta di sintesi della proposta già formulata dal ministro Renato Brunetta e di quelle elaborate da Sacconi nella scorsa legislatura (dai banchi dell'opposizione) e da Giuliano Cazzola (Pdl) ieri con un correttivo ad hoc al DI anti-crisi. A far rompere gli indugi anche a chi nel governo aveva fin qui manifestato l'intenzione di procedere con cautela è stato il pressing della Ue, che dopo la pronuncia della Corte di giustizia ha continuato a incalzare il nostro governo.

L'intervento riguarderà comunque solo le lavoratrici statali con diverse eccezioni (dal numero dei periodi di maternità al raggiungimento di particolari requisiti). Chi avrà maturato 40 anni di contribuzione continuerà ad andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica. Queste non saranno le sole garanzie che il Governo darà ai sindacati. La carta che contano di giocare i ministri Giulio Tremonti, Sacconi e Brunetta è quella del mantenimento dei risparmi realizzati nel perimetro del welfare femminile. In altre parole, il governo dirà che non vuole fare cassa.

I circa 2,5 miliardi che dovrebbero essere recuperati fino al 2018, al ritmo, in media, di circa 300 milioni l'anno, verrebbero interamente convogliati in un fondo pubblico per il welfare familiare a favore delle donne impiegate nella pubblica amministrazione. Una soluzione che non dovrebbe dispiacere troppo a Cisl e Uil, dalle quali era arrivata già nelle scorse settimane la disponibilità di discutere di pensioni, anche se Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno sempre puntato su criteri di volontarietà. E di volontarietà ha sempre parlato anche l'Ugl, che chiede di distinguere tra le lavoratrici semplici e quelle con figli.

Già all'attacco è invece la Cgil, che chiude in maniera decisa al Governo. Il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda accusa l'esecutivo di voler fare cassa con le pensioni rosa: «Annuncio ogni forma di opposizione possibile». Anche un altro esponente della Cgil, Michele Gentile, boccia la politica previdenziale del governo, giudicata «inaccettabile», pure da Gianni Rinaldini (Fiom).

Nell'incontro di oggi, comunque, non si parlerà solo di pensioni. Il confronto dovrebbe essere indirizzato anche su altre modifiche al decreto sulla manovra estiva. A cominciare dall'estensione della Tremonti ter: da decidere se solo per i personal computer o anche per mezzi di trasporto e capannoni. Scontato è l'inserimento dello scudo fiscale nel decreto. Probabile la riedizione la "rottamazione" dei medici (con 40 anni di contributi) e lo stop alle assunzioni di precari delle Poste. Da sciogliere almeno altri quattro nodi: l'estensione delle agevolazioni sull'approvvigionamento di gas alle Pmi; l'alleggerimento del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi; gli sgravi fiscali sulla svalutazione dei crediti bancari in sofferenza; la moratoria dei debiti delle imprese.

Sul testo si è già abbattuta un'ondata di emendamenti di provenienza parlamentare (oltre 1.100). Entro mercoledì arriveranno quelli dei relatori Chiara Moroni e Maurizio Fugatti. Primo fra tutti il correttivo sul "patto sulla salute" che prevede l'arrivo di bilanci certificati, una stretta sul privato accreditato, costi standard per le

spese ospedaliere, tagli del 20% ai posti letto, ma anche meccanismi premiali del 3% per le regioni virtuose. È poi allo studio una proroga al 31 dicembre della scadenza fissata al 30 settembre per l'approvazione degli studi di settore in revisione nel 2009. Quasi sicura pure la proroga anche per il 2010 della Finanziaria light (con sole tabelle) già sperimentata lo scorso anno, in attesa dell'ok alla riforma strutturale della legge di bilancio.

Queste modifiche dovrebbero essere formalizzate nelle prossime ore. Le commissioni Bilancio e Finanze contano di chiudere entro venerdì l'esame del Dl, che da lunedì prossimo sarà in Aula dove il governo potrebbe ricorrere alla fiducia. A lasciarlo intendere è anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che definisce l'eventuale blindatura «un fatto fisiologico in considerazione dei tempi e del numero di emendamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DETTAGLI DELL'INTERVENTO

Il piano dell'esecutivo nasce dalla proposta già formulata dal ministro Renato Brunetta e da quella elaborata la scorsa legislatura (quando sedeva tra i banchi dell'opposizione) dal ministro Maurizio Sacconi: innalzamento della soglia di vecchiaia delle lavoratrici pubbliche dagli attuali 60 anni a 61 anni a partire dal 2010 per giungere gradualmente a quota 65 anni nel 2018 con l'incremento di un anno ogni 24 mesi. Un progetto simile è già contenuto nell'emendamento al decreto anti-crisi presentato ieri alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera da alcuni deputati del Pdl, primo firmatario Giuliano Cazzola

"Lasciateci spendere per l'Expo"

Moratti a Tremonti: superare il patto di stabilità Il 2015 argomento dell'incontro di Napolitano con il sindaco, Podestà e Formigoni
RODOLFO SALA

SUPERARE il patto di stabilità, che impedisce agli enti locali - anche quelli con i conti in ordine - di spendere per gli investimenti. Soprattutto in opere pubbliche. Letizia Moratti è tornata a chiederlo al governo, nel corso di un vertice che si è tenuto in via Bellerio, sede della Lega, presenti i ministri Umberto Bossi e Giulio Tremonti, oltre al presidente della Provincia di Como Leonardo Carioni. Il titolare dell'Economia non ha fatto obiezioni, anzi ha assicurato di essere già al lavoro per risolvere il problema con cui sono alle prese Comuni e Province, ai quali viene impedito di investire in opere pubbliche. Problema che per Milano, e prima di tutto per il suo sindaco, è strettamente collegato all'Expo e alla possibilità che il Comune impegni risorse consistenti per farla decollare.

È stato il leader del Carroccio a svelare che durante l'incontro in via Bellerio si è affrontato l'argomento: «Abbiamo parlato dei bisogni dei Comuni e delle Province, delle loro difficoltà dovute al patto di stabilità: vedrete che presto le cose cambieranno». Nulla di più: «Dovete chiedere a Tremonti». Una delle ipotesi esaminate riguarda la possibilità, per gli enti locali, di utilizzare per gli investimenti soldi che derivano dalla vendita del loro patrimonio mobiliare e immobiliare. Insomma: beni demaniali e anche partecipazioni societarie. Utilizzo oggi negato da un provvedimento che porta la firma proprio del ministro dell'Economia. Il quadro normativo da superare è quello del patto di stabilità, che secondo il coro bipartisan della stragrande maggioranza degli amministratori pubblici penalizza gli enti locali più virtuosi. Da superare (e ieri se n'è accennato) pure il meccanismo per cui i contributi degli enti locali nei fondi di perequazione vengono oggi conteggiati come spese.

La Moratti aggiunge che i soldi dei Comuni potranno essere spesi «per aiutare le imprese, cosa che attualmente può fare solo il governo». Ma il vero obiettivo è dare il via libera a Palazzo Marino per impegnare direttamente fondi comunali nelle opere legate all'Expo. L'aria che tira non è affatto buona, anche perché le linee 4 e 5 del metrò, indispensabili in vista del 2015, non sono contemplate nell'ultima delibera del Cipe. Il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli minimizza: «Se non è luglio sarà settembre, le due linee saranno finanziate».

Però di Expo hanno parlato (a pranzo) con il presidente Napolitano, ieri in trasferta a Milano, i vertici delle istituzioni locali, Moratti, Formigoni, Podestà. Sempre ieri, un altro stop. Il consiglio comunale non ha approvato la delibera che assegna Palazzo Reale alla società di gestione come sede di rappresentanza: troppe assenze nel centrodestra, è mancato il numero legale.

I progetti L'AREA A RHO-PERO Per la costruzione della sede espositiva dell'Expo è stimata una spesa di 1,2 miliardi di euro LE METROPOLITANE Per le due nuove linee di metrò 4 e 5 saranno necessari 2,3 miliardi di euro da governo, Comune e privati LE STRADE Per le nuove strade di collegamento con Rho-Pero e per i parcheggi sono necessari 982 milioni PER SAPERNE DI PIÙ www.milanoexpo-2015.com
www.comune.milano.it

Foto: SUL SET Apre la cittadella del cinema in viale Fulvio Testi per la produzione di film

VERTICE ANCI

Comuni alla guerra del patto di stabilità

La battaglia dei Comuni contro il patto di stabilità continua. Coordinati dall'Anci, che a livello regionale è guidata da Amalia Neirotti, anche le amministrazioni piemontesi, riunitesi ieri a Palazzo Civico con i parlamentari Giorgio Merlo e Stefano Esposito, si mobilitano contro un Patto «che limita in modo drammatico le operazioni economiche ed amministrative non solo per quanto riguarda i nuovi investimenti, ma anche contenendo la possibilità per i comuni di spendere quanto hanno in cassa sotto forma di residui di gestione degli anni precedenti: possono spendere solo in parte le risorse che arrivano dalle loro uniche possibilità di entrata». La mobilitazione, fino ad oggi, è vissuta di assemblee pubbliche e Consigli comunali aperti fino ad arrivare al simbolico concatenarsi davanti alla Prefettura nello scorso mese di marzo. «Si sperava di non dover mettere in atto altre manifestazioni - ha commentato Amalia Neirotti - ma i sindaci vogliono capire le reali intenzioni del Governo per non vedere penalizzati i loro comuni». La presidente Neirotti ha definito la formazione di un gruppo di lavoro per elaborare i contenuti dei documenti e delle mozioni che dovranno poi essere presentate e discusse nei Consigli Comunali\

FEDERALISMO

Un codice delle autonomie per far dimagrire i costi e le poltrone negli enti locali

Arriva domani sul tavolo del Consiglio dei ministri il Codice delle autonomie. Il concetto di fondo che guida il testo messo a punto dal ministro leghista Roberto Calderoli, e che rappresenta una delle attuazioni del federalismo fiscale, è quello di disboscare nella fitta rete di competenze e controlli locali. Per questo si prevede, per esempio, che nei comuni sotto i mille abitanti il sindaco possa fare a meno della giunta e che comunque i comuni più piccoli "facciano rete" intersecando i loro compiti. Cala la scure anche su comunità montane ed enti parchi, mentre più complicata è la questione dell'abolizione delle Province. Previste dalla Costituzione, infatti, un'abolizione sic et simpliciter è impossibile: in alternativa è previsto l'accorpamento per popolazione ed estensione territoriale.

Bilanci Patto di stabilità Tremonti apre uno «spiraglio»

Un vertice nel quartier generale della Lega, in via Bellerio, per ammorbidire il ministro all'Economia Giulio Tremonti. Missione compiuta, a quanto sembra. Il presidente delle Province lombarde Leonardo Carioni, ieri al vertice con il sindaco Letizia Moratti e il leader del Carroccio Umberto Bossi, assicura che «Tremonti non è stato affatto chiuso alle nostre richieste». Sul tavolo il patto di stabilità che i Comuni virtuosi, in primis Milano, chiedono a ripetizione di poter sfiorare. Almeno, pretendono che non venga conteggiata la spesa fatta con fondi incassati dalla vendita del proprio patrimonio immobiliare. Il divieto di servirsene imposto da Tremonti aveva sollevato le proteste degli enti locali, ma pare si sia intravista una soluzione. Bossi assicura che «il patto di stabilità interno verrà cambiato». Tremonti anticipa che il governo «intende varare il federalismo del patrimonio immobiliare pubblico. È enorme ed è una pazzia che sia gestito da un ufficio a Roma dove non sanno quanto vale». L'idea «è di far tornare ai Comuni i beni immobili. È giusto che lo Stato ne abbia di nazionali e simbolici, ma altri beni hanno senso se gestiti localmente». Dal viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli arriva invece una frenata ai fondi della linea 4 e 5 del metrò. Il Comune preme perché il Cipe dia il via libera entro luglio. L'ok «arriverà - assicura Castelli -, ma se non è luglio è settembre, non farei drammi su una data».

Numeri in crescita per «Progetta!2»

Boom di richieste per la seconda edizione dello strumento ideato per finanziare le migliori iniziative europee con contributi a fondo perduto

Un sostegno concreto alla progettazione europea: è questo lo spirito di «Progetta!2», strumento finanziario promosso da Regione del Veneto, Unioncamere-Eurosportello del Veneto, Veneto Innovazione e Pore-Dipartimento affari regionali e autonomie locali e Dipartimento politiche comunitarie per incentivare e migliorare la progettazione internazionale. L'iniziativa, giunta alla sua seconda edizione, finanzia i progetti europei tramite contributi a fondo perduto, erogando un finanziamento direttamente proporzionale al numero di progetti vinti e presentati. Una procedura veloce e una burocrazia ridotta al minimo: tutto va effettuato online sul sito www.progettaeu.it dove sono presenti tabelle riepilogative che illustrano il contributo elargito e alcune simulazioni. Alla prima edizione pilota del 2008 si sono iscritti nel database online 152 soggetti, 74 dei quali hanno caricato complessivamente 281 progetti, circa 4 a ciascuno, diventando soggetti finanziabili. Numeri che in «Progetta!2», con un budget più che raddoppiato, saranno largamente superati. I soggetti partecipanti sono già 110, mentre i progetti caricati sul sito hanno raggiunto quota 205 con un budget complessivo medio di poco superiore al milione di euro.

RIFORME PRESTO LA RIORGANIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE

Tremonti: «Daremo il demanio alle Regioni»

- MILANO - L'AMMINISTRAZIONE del demanio dallo Stato agli Enti locali. È la riforma annunciata ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante l'inaugurazione del Polo della Cinematografia lombarda. Il ministro ha spiegato che «in Italia c'è un enorme patrimonio di beni immobili ed è una pazzia che questo sia gestito da un ufficio a Roma dove non sanno neanche quanto vale». Di qui la necessità del federalismo demaniale: «E' giusto che lo Stato - ha spiegato Tremonti - abbia beni nazionali e simbolici, ma non è giusto che faccia la mano morta sui beni che hanno senso se gestiti localmente». Per questo Tremonti ha concluso assicurando che «il federalismo demaniale sarà fatto». ANCHE IL MINISTRO per le Riforme Umberto Bossi è d'accordo con Tremonti: serve un «federalismo demaniale» perché il patrimonio immobiliare che non è di interesse nazionale venga gestito localmente. «Tutto quello che è in mano allo Stato si perde, si rovina - ha spiegato Bossi - perché una casa, se non la abiti, si rovina. Riuscire a far funzionare queste strutture allo Stato costerebbe moltissimo e spesso sono mandate a catafascio». Una proposta che farà discutere così come in piena bufera è entrato il decreto legge anticrisi: più di millecento gli emendamenti già presentati.

LUMBARD Bossi e Tremonti annunciano: ai comuni i beni dello stato

E ora il «federalismo demaniale»

MILANO

Dopo il federalismo fiscale, il federalismo demaniale. L'annuncio è del ministro dell'economia Giulio Tremonti e la cornice quella giusta: l'inaugurazione della cittadella del cinema lombarda - sorta di Cinecittà padana - messa a battesimo ieri dal ministro in compagnia della sindaca Letizia Moratti e del gran capo leghista Umberto Bossi. Che ne ha approfittato per annunciare: «Dopo Barbarossa faremo un film su Marco D'Aviano» predicatore cappuccino della provincia veneta del seicento.

Ma l'annuncio più importante è stato quello di Tremonti, che così ha spiegato: «In Italia c'è un enorme patrimonio di beni immobili ed è una pazzia che questo sia gestito da un ufficio a Roma dove non sanno neanche quanto vale». Per questo «il federalismo demaniale sarà fatto» e dunque in concreto «è giusto che lo stato abbia beni nazionali e simbolici, ma non è giusto che faccia la mano morta sui beni che hanno senso se gestiti localmente».

Il discrimine - è chiaro sin da adesso - sta tutto lì: quali beni andranno a finire nel patrimonio degli enti locali, con il rischio che finiscano per essere alienati o concessi ai privati per finanziare la costruzione di un parcheggio? «Bisogna far funzionare i beni» cioè «quella roba dei comuni che lo stato ha sequestrato» è già l'inno di battaglia della Lega, lanciato ieri pomeriggio da Bossi. «Che lo stato abbia molte proprietà - ha detto il leader del Carroccio - può costare moltissimo e in più non riesce a farle funzionare. Meglio allora darle ai comuni che in origine ne erano i veri proprietari piuttosto che lasciarli in mano allo stato che li manda a scatafascio».

Ha partecipato anche una rappresentanza delle istituzioni molisane

Sviluppo dei piccoli comuni

Nei giorni scorsi si è tenuta a Villa Erba di Cernobbio, in provincia di Como, la IX conferenza Nazionale Anci dei Piccoli Comuni e la IV conferenza Nazionale delle Unioni dei Comuni. Due appuntamenti importanti per il futuro dei piccoli comuni e, quindi, per le aree interne.

Si è discusso, in particolare di riforme, semplificazione dell'innovazione della tutela delle identità locali, di sviluppo del territorio, di energia e ambiente e risorse per i piccoli comuni. Sono stati questi i principali temi trattati nelle conferenze.

Agli incontri ha partecipato la delegazione molisana composta dal presidente Regionale dell'Ance Molise dott. Francesco Miranda; in rappresentanza dei piccoli comuni il sindaco di Oratino, Orlando Iannotti; in rappresentanza delle Unioni di Comuni il sindaco del Comune di San Giuliano del Sannio e Presidente dell'Unione dei Comuni della Valle del Tammaro avv. Rosario Losito. Erano altresì ospiti il segretario comunale dott. Angelo Lazzaro, il responsabile dell'Albo regione dei Segretari Comunali dott. Luigi Fidanza e l'assessore al Comune di Casalciprano Michele Antonecchia.

Alla duplice conferenza, patrocinata dalla presidenza della Repubblica, hanno partecipato, tra gli altri, Enzo Bianco, Sergio Chiamparino e i rappresentanti del Governo.

Oltre ai temi citati, è stata dedicata una particolare attenzione alle forme di gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali anche alla luce della bozza di riforma del testo unico delle autonomie locali che attribuisce un ruolo fondamentale proprio alle Unioni di Comuni. In base alla bozza di riforma, infatti, che è stata elaborata tenendo conto delle istanze avanzate dall'Ance, i sindaci dei piccoli comuni, ad esempio, dovrebbero essere messi in condizione di esercitare la loro funzione pubblica con la stessa dignità dei primi cittadini di città come Firenze o Milano. Ricordiamo che nella proposta di legge è prevista l'eliminazione del divieto di rielezione dopo il secondo mandato.

Oggi in preconsiglio il ddl Calderoli sull'ordinamento degli enti locali. Stralciate le norme sui segretari

Direttori generali al canto del cigno

Resteranno solo nelle città metropolitane. Giunte falciate

Direttori generali al canto del cigno. La figura scomparirà da tutti i comuni e anche dalle province e resterà presente soltanto nelle città metropolitane. Direttore generale e segretario comunale saranno incompatibili. Con la conseguenza che il segretario che vorrà ricoprire il ruolo di direttore in una delle nove città metropolitane, così come individuate dalla legge 42/2009 sul federalismo fiscale (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, a cui va aggiunta Roma che godrà del particolare status di Capitale), dovrà dimettersi dal precedente incarico. Sono queste la maggiori novità (rispetto ai testi circolati nei giorni scorsi) contenute nell'ultimissima versione del Codice delle autonomie che oggi va all'esame del preconsiglio dei ministri. Nel corso delle riunioni tecniche tenutesi ieri fino a sera per arrivare a un testo che accontentasse il più possibile le diverse anime del Pdl, il disegno di legge ha perso per strada la riforma dei segretari comunali che è stata stralciata su richiesta del ministro Renato Brunetta che ha trovato d'accordo il collega Roberto Calderoli. «Non c'è stato alcuno strappo da parte di Brunetta», ha precisato Secondo Amalfitano, consulente del ministro della funzione pubblica, «la decisione è stata presa di comune accordo con il ministro Calderoli. E non poteva essere diversamente visto che la delega alla riforma dei segretari è stata trasferita dalla Funzione pubblica prima al ministero dell'interno e poi a quello della semplificazione normativa». Ancora una volta «la buccia di banana» su cui è scivolata la riforma è stata l'equiparazione del trattamento economico dei segretari a quello dei dirigenti. Un argomento delicato che sta tenendo in stallo il rinnovo del contratto della categoria e su cui il governo ha fatto dietrofront rispetto alle precedenti versioni del disegno di legge. Per i segretari si tratta dell'ennesima occasione mancata. «Gli enti locali aspettano da troppo tempo», lamenta in una nota l'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali. «Comuni e province non possono più prescindere da una figura centrale e qualificata per la propria attività e richiedono con forza la copertura delle sedi». Consorzi di bonifica. Un'altra novità che fa discutere riguarda i consorzi di bonifica. Rispetto alle precedenti versioni del ddl che ne disponevano la soppressione, al pari degli oltre 1600 enti considerati inutili dalla bozza Calderoli (difensori civici, comunità montane, circoscrizioni, bacini imbriferi montani, autorità d'ambito territoriale), l'ultimo testo parla invece di «razionalizzazione» (così come per le province e gli enti parco regionali). Le regioni avranno un anno di tempo, dall'entrata in vigore della legge, per disporre la soppressione o l'accorpamento con consorzi già esistenti. Se non lo faranno, i consorzi di bonifica si intenderanno automaticamente soppressi. La razionalizzazione dei consorzi sarà dunque obbligatoria per i governatori regionali, tranne per quelli che vi abbiano già provveduto (fino ad ora solo le Marche ndr). La norma così come formulata non piace a Confedilizia, secondo cui si tratterebbe di una marcia indietro da parte del governo. «Le regioni lascerebbero tutto come prima», avverte il presidente Corrado Sforza Fogliani, «perché per molte di esse i consorzi sono lo strumento per scaricare sui soli condomini, proprietari di casa e agricoltori il costo di opere pubbliche, strumentalmente definite di bonifica, che dovrebbero essere finanziate dalla fiscalità generale». Il ministro Calderoli, però, non vuol sentir parlare di dietrofront. «Sui consorzi di bonifica non c'è stato nessun passo indietro da parte mia e del ministro Brunetta», ha replicato. «I consorzi di bonifica, così come configurati oggi non possono continuare ad esistere: le loro ex competenze non possono però andare direttamente alle province, perché lo vieta la Costituzione che attribuisce tali prerogative alle regioni che, secondo il buon senso, le attribuiranno poi alle province». Giunte. Oltre a mettere a dieta i consigli comunali, la bozza di ddl Calderoli dispone una vera falce delle giunte. Nei comuni piccolissimi (sotto i mille abitanti) la giunta scomparirà e il sindaco governerà da solo con l'ausilio dei consiglieri a cui potrà delegare singole funzioni. Negli enti da mille a 3.000 abitanti le giunte saranno composte da soli due assessori, che saliranno a tre nei comuni tra 3.000 e 30.000 abitanti (una classe demografica che comprende la maggior parte dei comuni italiani) e via via fino a un massimo di dieci assessori (nei comuni sopra i 500 mila abitanti). Piccoli comuni. Il

ddl contiene norme ad hoc per i piccoli comuni che potranno beneficiare di semplificazioni contabili e finanziarie. Nessun riferimento, però, all'abolizione del limite del doppio mandato. Patto di stabilità. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 21/5/2009) a decorrere dal 2010 il patto di stabilità diventerà più flessibile. I vincoli contabili saranno definiti con riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di cassa e competenza, e calcolato su base triennale. Gli enti locali avranno la possibilità di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Lo scostamento tra l'obiettivo e il risultato si cumulerà all'obiettivo annuale. Qualora il comparto dei comuni e delle province rispetti nel suo complesso il Patto (circostanza che si verifica puntualmente ogni anno), gli enti che hanno centrato gli obiettivi potranno nell'anno successivo ridurre il concorso alla manovra «per un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza, registrata fra il risultato conseguito e l'obiettivo assegnato nell'anno precedente». L'importo sarà determinato con decreto del ministro dell'economia.

In Gazzetta la delibera Cipe che individua i comuni e le risorse

Zone franche a quota 22 A Catania 3,6 milioni

Saranno 22 le zone franche urbane ammesse al beneficio previsto dalla legge finanziaria 2007. L'elenco delle zfu ammesse, con le relative risorse a disposizione, è individuato in: Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mondragone, Andria, Crotona, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara e Matera. Tra queste, la parte del leone la fa Catania con 3,6 milioni di euro sia per il 2008 che per il corrente anno, seguita da Napoli, Taranto, Gela e Cagliari con una dotazione, ciascuna, di circa tre milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. È quanto contenuto nella deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) 8 maggio 2009, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11/7/2009, con la quale sono state approvate sia la selezione che la perimetrazione delle zone franche urbane, provvedendo altresì alla ripartizione delle risorse previste a tal fine. Come si ricorderà, l'articolo 1, comma 340 della legge finanziaria 2007, così come modificato dall'articolo 2, comma 561 della successiva finanziaria 2008, ha previsto, al fine di contrastare i fenomeni di esclusione sociale negli spazi urbani e per favorire l'integrazione sociale e culturale delle popolazioni che abitano in quartieri di città caratterizzati da degrado urbano e sociale, l'istituzione di Zone franche urbane (Zfu), prevedendo, a tal fine, un fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Le (Zfu) sono, pertanto, aree infra-comunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo prioritario delle Zfu è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso. Questa è la fase che può essere definita pilota, in quanto l'istituzione di un numero limitato di Zfu nelle città italiane prevede agevolazioni fiscali e previdenziali per rafforzare la crescita imprenditoriale e occupazionale nelle piccole imprese di nuova costituzione ivi localizzate. Tali agevolazioni, della durata di cinque anni, consistono nell'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive, dall'imposta comunale sugli immobili e nell'esenzione dal versamento dei contributi previdenziali. Tuttavia, occorrerà attendere ancora l'emanazione di un decreto del ministero del lavoro e della previdenza sociale per la definizione del massimale di esenzione dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, nonché un decreto del ministero dell'economia per la determinazione delle condizioni, limiti e delle modalità di applicazione delle agevolazioni fiscali sopra elencate. Le risorse del fondo ammontano a 50 milioni di euro per entrambi gli anni considerati. A ciascuna zfu è stato attribuito un contributo annuo fisso, pari a 750 mila euro. Le restanti risorse sono poi state suddivise secondo due distinti parametri. Il primo prevede che il sessanta per cento delle risorse sia destinato in base al criterio di «dimensione demografica», il secondo, invece, che riguarda il restante quaranta per cento delle risorse, è stanziato in base al criterio dell'intensità di disagio economico e sociale della stessa zfu.

L'Ordine dei consulenti del lavoro in pressing con una serie di iniziative parlamentari

Norme anticrisi per le professioni

Va allargata la platea dei destinatari delle misure governative

I provvedimenti anticrisi devono ricomprendere anche i liberi professionisti. È questa la determinata posizione dei consulenti del lavoro che ha dato seguito ad una serie di iniziative parlamentari finalizzate all'ottenimento dell'allargamento della platea dei destinatari delle misure governative anticrisi. Premio di occupazione e potenziamento degli ammortizzatori sociali. L'articolo 1, comma 1 primo periodo andrà così sostituito «1. Al fine di incentivare la conservazione e la valorizzazione del capitale umano nelle aziende, in via sperimentale per gli anni 2009 e 2010, i lavoratori percettori di trattamenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, possono essere utilizzati dal datore di lavoro di appartenenza in progetti di formazione o riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento». Si tratta di allargare la platea dei destinatari delle agevolazioni per la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori che percepiscono trattamenti di integrazione salariale, includendo anche gli esercenti le attività libero professionali. D'altronde, gli stessi sono destinatari delle disposizioni relative ai benefici della cassa integrazione in deroga che infatti includono anche i datori di lavori esercenti la libera professione. Un'attività, quella professionale, che al pari di altre ha risentito della crisi di questi ultimi periodi. La contrazione del numero delle imprese, del loro fatturato e della manodopera su tutto il territorio italiano colpisce direttamente anche gli studi professionali. Detassazione degli utili per gli studi professionali. La manovra di detassazione degli utili, prevista dall'art. 5 del decreto 78, necessita di qualche «aggiustamento» se l'intento è quello di stimolare l'investimento delle imprese. Attualmente, infatti, il raggio di azione è abbastanza circoscritto. Al di là dei possibili beneficiari che, da disposizione, sono le imprese catalogate sotto il codice 28 della tabella Ateco 2007 (lavorazione e fabbricazione dei prodotti in metallo, fabbricazione di cisterne, serbatoi, metallurgia delle polveri, lavorazioni della meccanica in generale, tanto per fare un esempio) , in aggiunta alle quali è necessario inserire le imprese del commercio e terziario in genere, anche le disposizioni per l'utilizzo del bonus che riduce l'imponibile tassabile va adeguato. Crediti dei professionisti nei confronti della p.a. e finanziamenti bancari. Le misure previste dall'articolo 9 comma 3-bis e dall'art. 12 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009 n. 2, si applicano anche a favore dei professionisti, studi professionali associati e società tra professionisti nonché delle prestazioni, anche di opera intellettuale, loro effettuate. Riordinare la normativa che istituisce fondi e dispone finanziamenti. Prevedere il riordino della normativa che istituisce fondi e dispone finanziamenti, agevolazioni, garanzie, indennizzi e incentivi, di qualunque natura, per le piccole e medie imprese al fine di estenderla, per quanto compatibile, ai professionisti, studi professionali associati e società tra professionisti. Disciplinare la composizione delle crisi da sovraindebitamento dei professionisti.

Incarichi, niente atti alla Corte dei conti

Gli enti locali non debbono inviare atti e contratti relativi agli incarichi di collaborazione esterna alla Corte dei conti, ai fini del controllo preventivo di legittimità. L'articolo 17, comma 30, del dl 78/2009 ingenera una certa confusione, nel modificare l'articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 aggiungendovi le due nuove lettere f-bis) e f-ter). La prima, prevede che occorre sottoporre al controllo della magistratura contabile gli atti e contratti di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001; la seconda, aggiunge gli ulteriori atti e contratti concernenti studi e consulenze di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Qualche amministrazione locale si sta ponendo, di conseguenza, il problema della necessità di trasmettere alla Corte dei conti i provvedimenti oggetto della novella normativa. Ma, alla domanda se il dl 78/2009 abbia imposto nuovi adempimenti agli enti locali occorre dare risposta negativa. L'articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 è espressamente rivolto a fissare l'elenco tassativo degli atti soggetti al controllo preventivo di legittimità delle amministrazioni periferiche dello stato. Nei confronti degli enti locali, a causa delle riforme dell'ultimo quindicennio, il controllo preventivo di legittimità non è più svolto da organi esterni (prima era di competenza dei comitati regionali di controllo). La Corte dei conti è competente solo a svolgere il controllo successivo sulla gestione, nonché ad effettuare il cosiddetto «controllo collaborativo» finalizzato al rispetto degli equilibri di bilancio in relazione al patto di stabilità interno. Sulla base di questa competenza, le sezioni regionali analizzano i provvedimenti relativi al conferimento degli incarichi di ricerca e consulenza superiori all'importo di 5 mila euro, nonché, ai sensi dell'articolo 3, comma 57, a verificare il contenuto dei regolamenti locali di disciplina degli incarichi. Le sezioni regionali di controllo non provvedono, invece, al controllo preventivo di legittimità. La valutazione relativa alla legittimità del provvedimento è rimessa integralmente, infatti, alla responsabilità dei dirigenti o responsabili di servizio ed agli strumenti organizzativi di ciascun ente. Semmai, allo scopo di una più attenta analisi della correttezza nell'assegnazione degli incarichi, si pone il problema della necessità o meno dell'intervento, in via preventiva, dei revisori dei conti. Come è noto, di recente la sezione regionale della Lombardia, col parere 213/2009, ritiene ancora applicabile l'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004, ponendosi, però, in contrasto con la deliberazione della sezione autonomie 17 febbraio 2006. A questo proposito, potrebbe risultare utile una prima applicazione dell'articolo 17, comma 31, del dl 78/2001, che rimette alle sezioni riunite il compito di sanare possibili contrasti interpretativi tra sezioni della magistratura contabile e definire in maniera chiara se gli enti locali debbano coinvolgere in via preventiva i revisori, nel processo di assegnazione di incarichi esterni.

Cosimi: vietare ai politici le poltrone tecniche

«GUARDI, questa legge ha molti aspetti contraddittori. Da una parte in questo Paese si vuol tutelare la privacy, dall'altra si chiede di sbandierare stipendi di persone legate a un contratto collettivo di lavoro. Credo comunque che, con accorgimenti giusti, presto le amministrazioni si metteranno in regola». Alessandro Cosimi (nella foto), oltre a essere il primo cittadino di Livorno, è anche il responsabile dell'Anci toscana, ovvero del «sindacato» dei sindaci. Lui, sull'argomento costi della politica e trasparenza, ha idee chiare: «Vede, l'argomento esiste, ma sarebbe grave fare di ogni erba un fascio». In che senso? «Le porto il mio esempio. Io sono medico. Come sindaco di Livorno guadagno 87.000 euro. Lordi. Vogliamo parametrarli, non dico alle cifre che si guadagnano nel privato ma anche a quelle di certi dirigenti del comune?». Non è una cifra certo esagerata... «Sia chiaro: io sono soddisfatto della mia indennità. Però mi rendo conto che c'è una sperequazione. Conosco sindaci che prendono 500 euro di indennità nonostante il loro impegno totale». Lo spreco non sta nelle indennità dei sindaci, ma nei cda delle cosiddette aziende partecipate... «Anche qui occorre stare attenti. Ci sono aziende del gas e dell'acqua che concorrono con colossi quotati in Borsa. Se vuoi avere dirigenti bravi per stare sul mercato servono stipendi adeguati». Il guaio è che spesso i dirigenti sono politici in cerca di poltrona... «Per quanto mi riguarda a Livorno abbiamo fatto scelte significative. All'Atl abbiamo un ad nominato dal socio privato e un presidente che è stato manager portuale. All'azienda dei rifiuti abbiamo un tecnico come ad e un presidente col master al Sant'Anna». Vuol dire che è d'accordo nel tenere i politici lontani dai cda? «Voglio dire che il dato fondamentale è che la politica non deve occupare le poltrone tecniche. Gli ad di queste aziende devono essere scelti in base al curriculum e non alle appartenenze, e i loro salari legati ai risultati» Tagliare almeno gli enti intermedi come le comunità Montane o gli Ato non sarebbe ridurre gli sprechi? «In Toscana le Comunità montane sono state ridotte in numero considerevole. Il guaio è che nel settore c'è grande confusione fra normativa nazionale e regionale. La legge Galli ad esempio, istituiva un Ato per provincia, noi li abbiamo limitati. Adesso credo sia comunque il momento di discutere sulla funzionalità di altri enti o istituzioni intermedie». A cosa pensa? «Penso ad esempio che un'Agenzia regionale delle acque sarebbe meglio degli Ato. Certo, questi sono processi lunghi che non possono essere fatti d'imperio. In mezzo ci sono le vite dei lavoratori di quelle aziende, non ci si può alzare una mattina e spazzare via tutto». In questi tempi di crisi gli stipendi della politica sono comunque garantiti. Non sente il rischio di apparire come l'appartenente a una casta? «Io vivo nel mondo e sento che questo rischio c'è. La politica ha bisogno di sobrietà. Ma vedo anche che in Toscana la classe dirigente ha fatto scelte coraggiose e innovative. Sotto questo profilo, molte cose stanno cambiando. E più risposte diamo a ciò, più autorevolezza restituiamo alla politica». Stefano Cecchi

TREMONTI E BOSSI, SÌ ALLA RIFORMA

Demanio, avanti con il federalismo

Carmine Sarno

Dopo quello fiscale, il governo ha intenzione di introdurre anche il federalismo demaniale. L'annuncio è stato fatto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e ribadito anche dal collega delle Riforme, Umberto Bossi. «In Italia c'è un enorme patrimonio di beni immobili ed è una pazzia che sia gestito da un ufficio a Roma dove non si sa quanto vale», sono state le parole del responsabile di Via XX Settembre. Per questo ha affermato Tremonti, «il federalismo demaniale sarà fatto». Di cosa si tratta? L'idea di fondo è di far tornare agli enti locali i beni immobili che potrebbero essere resi profittevoli con una gestione affidata agli enti locali. In questo modo, inoltre, anche la manutenzione sarebbe a loro carico con una conseguente boccata d'ossigeno per le casse centrali. Sempre Tremonti ha sottolineato come sia «giusto» lasciare allo Stato «beni nazionali e simbolici», ma «non è giusto fare la manomorta al contrario ai beni che hanno senso se gestiti localmente». Della stessa idea il leader leghista. «Lo Stato ha molte proprietà, che possono costare moltissimo, e non riesce a farle funzionare», ha affermato Bossi, sarebbe «meglio darle ai Comuni, in origine ne erano i veri proprietari, piuttosto che lasciarli in mano allo Stato mandandoli allo scatafascio». L'idea in realtà era già nell'aria da tempo, fin dall'insediamento di Maurizio Prato alla guida dell'Agenzia del Demanio circa un anno fa. Già allora si parlava dei primi progetti di federalismo demaniale e nella Finanziaria per il 2009 l'argomento era stato affrontato. Non ultimo, l'audizione dello stesso Prato in commissione Finanze della Camera dei deputati lo scorso giugno. In quell'occasione il direttore dell'Agenzia aveva auspicato una soluzione che permettesse agli enti di gestire fette del patrimonio pubblico. Nel corso del suo intervento Prato aveva sottolineato come la prima ipotesi di applicazione concreta e fattibile del federalismo fosse proprio quella al demanio marittimo: permettere, insomma, agli enti (come le Regioni) di poter gestire le spiagge e i litorali, per poterli valorizzare. (riproduzione riservata)

IL DOCUMENTO

Il nodo è l'autonomia della montagna

VENEZIA. Francesco Piccolo chiederà la discussione della proposta di revisione dello Statuto regionale, di cui è primo firmatario. Si tratta del testo base di 60 articoli, di cui 44 già in parte modificati e licenziati dalla Commissione. Semmai la discussione dovesse proseguire, è prevista quindi una maxi manovra emendativa per assimilare le modifiche apportate in Commissione. Il documento spazia dai diritti alle autonomie, fino ai compiti di Regione e Consiglio. Tra questi, l'assemblea rimane incagliata nell'autonomia della Provincia di Belluno e, a ricaduta, delle altre realtà solo parzialmente montane. In secca anche su poteri degli enti locali e rapporti tra Giunta e Consiglio.

Arco, Riva e Tenno hanno delegato la gestione dell'imposta sugli immobili, il Comprensorio quella sui rifiuti solidi urbani

Per Ici e Tia un interlocutore unico

E' partita la gestione dei tributi locali affidata alla Gestel. Multe a Trentino Riscossioni

ARCO. La Gestel -società a responsabilità limitata per la gestione delle entrate locali diretta da Alberto Bonisolli, già titolare dell'ufficio tributi del comune di Riva- è decollata da due settimane nella nuova sede di via Santa Caterina. La società è costituita dai Comuni di Arco, Riva e Tenno, nonché dal Comprensorio Alto Garda e Ledro: in un secondo tempo non è escluso vi possano aderire altre amministrazioni pubbliche. L'organico è costituito da una decina di dipendenti: vi sono transitati, con la formula del comando, quelli che nei tre comuni già si occupavano di tributi mentre la società ha provveduto a stabilizzare, mediante assunzione, i precari. La Gestel si occupa dell'Ici per i tre comuni e della Tia per il comprensorio: nel primo caso sono circa 15 mila utenze, nel secondo 27 mila fatture che incrociando i dati dei comuni con le tariffe proposte dall'ente gestore ed approvate dai singoli consigli comunali, il comprensorio provvedeva ad incassare. La Gestel segue tutto il procedimento relativo alle due gabelle: dagli accertamenti alla verifica delle dichiarazioni, dai controlli di merito alle eventuali contestazioni, fino al momento della riscossione. Alla Gestel deve quindi rivolgersi d'ora in poi il cittadino per qualunque informazione su Ici e Tia. Per le contravvenzioni dei vigili urbani unificati sotto il comprensorio, la procedura è diversa. Infatti il C9 ne ha affidato l'incasso alla Trentino riscossioni, società della Provincia costituita con quello scopo specifico. Non deve stupire il fatto che il C9, pur partecipe con una quota significativa della Gestel, abbia deciso di avvalersi della Trentino Riscossioni per le contravvenzioni invece che utilizzare la propria società. Infatti le competenze sono differenti, dal momento che la Gestel segue l'intero processo di formazione dell'imposta (o della tariffa) di cui la riscossione rappresenta solo il momento finale. Non solo: trattandosi -nel caso delle contravvenzioni- spesso e volentieri di procedure coattive, serve una specializzazione che la Trentino riscossioni sta acquisendo in maniera sempre più precisa, mentre la Gestel ha tutto l'interesse a curare in altre direzioni la professionalità dei suoi dipendenti. Addirittura non è escluso che, fatti i debiti conti, la stessa Gestel decida di esternalizzare l'ultima fase della sua attività, affidando ad altri (e potrebbe essere la Trentino Riscossioni) il compito puro e semplice di incassare un determinato importo, stabilito però sulla base di indagini ed accertamenti, in una precedente fase del lavoro.

Il patto che fa impazzire i sindaci

Fabbri (Lega) e Cicognani (Pd) si confessano

Un sindaco i lavori li sollecita, vuole che il cantiere parta il più presto possibile, chiama la ditta perchè asfalti subito quel pezzo di strada. Questo accadeva prima del patto di stabilità, quando vigeva la normalità. «La situazione è paradossale, non mi era mai accaduto di dover rallentare i lavori, di dovermi impegnare non per fare presto ma per ritardare l'avvio di un cantiere, di una gara d'appalto». A descrivere questo mondo a rovescio è il sindaco di Comacchio Cristina Cicognani (Pd), che si spiega con un esempio: «A Lido Spina siamo partiti ora con l'asfaltatura e la gente si domanda perchè proprio in estate si dovevano cominciare i lavori. Io ero già pronta in primavera, ma a causa dei vincoli del patto di stabilità non potevo rischiare, ho dovuto aspettare di avere in cassa i soldi dell'Ici di giugno. Fino a ieri bastava avere la copertura finanziaria, ora se non hai la disponibilità di cassa non ti puoi muovere. E' un problema per tutti, per i Comuni, per i cittadini, per le imprese che hanno bisogno di lavorare e incassare». Cristina Cicognani ne ha altri di paradossi da raccontare: «Per quanto riguarda gli investimenti siamo dentro il patto di stabilità, abbiamo in programma investimenti per 20 milioni e sulla carta potremmo farne anche qualcuno in più, ma dobbiamo centellinarli per non sforare con la cassa». A Comacchio non pensano di dover essere costretti a ricorrere al sistema Palombo: «Ma così non si può andare avanti, è uno stillicidio il cui più concreto effetto è quello di contribuire al rallentamento dell'economia».

Alan Fabbri, sindaco leghista di Bondeno, un pensierino al sistema Palombo l'ha fatto. «Il 15 abbiamo l'assemblea dell'associazione intercomunale Alto ferrarese, è una buona occasione per cominciare a conoscersi tra sindaci vecchi e nuovi, ma anche per sottoporre questa questione del patto di stabilità, capire come si può far fronte a un problema alla cui soluzione deve concorrere anche il governo. Conosco la proposta di Palombo e conosco anche Palombo, una persona che stimo». A Bondeno, la giunta è di un altro colore politico rispetto a Vigarano o a Comacchio, ma la musica è la stessa: «Non riusciamo a pagare le ditte anche se abbiamo liquidità in cassa. Ci sono imprese alle quali abbiamo affidato dei lavori all'inizio dell'anno che ancora non abbiamo potuto pagare, parlo di importi anche modesti, di 30-40 mila euro, che però sono ossigeno vitale per le ditte»

Rush finale in commissione a Montecitorio

Decreto anti-crisi, famiglie e imprese prima di tutto

La manovra da 5,5 mld dovrebbe arrivare in Aula lunedì. Probabile un voto di fiducia. Molti e qualificanti gli interventi della Lega

PAOLO BASSI

Rush finale per il decreto anticrisi a Montecitorio. Una manovra importante di circa 5,5 miliardi di euro, capace di muovere risorse per 30/40 miliardi ed aiutare così l'economia nazionale ad affrontare meglio la congiuntura sfavorevole. Il provvedimento, che prevede interventi in diversi settori, dall'energia, al sostegno alle imprese e alle famiglie, è al vaglio delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Già più di mille gli emendamenti presentati, nessuno per ora, da parte del Governo. Con ogni probabilità, il voto dovrebbe iniziare mercoledì (la giornata di oggi è dedicata al vaglio delle ammissibilità). Entro venerdì l'esame dovrebbe essere concluso, in vista dell'approdo del provvedimento in Aula da lunedì 20. Non si sa ancora se verrà posta la questione di fiducia, anche se questa soluzione appare probabile vista la ristrettezza dei tempi (il dl "scade" ad agosto). Un testo sul quale la Lega Nord ha giocato da protagonista, "suggerendo" diverse parti e per il quale sta continuando a approfondire impegno attraverso una serie di correttivi qualificanti tesi a migliorarlo ulteriormente. Per quanto riguarda la stesura uscita da palazzo Chigi, il movimento di Umberto Bossi è riuscito a far porre l'attenzione, ad esempio, sulla spinosa questione del massimo scoperto, eliminato dal Parlamento, ma di fatto reintrodotta dalle banche attraverso altri balzelli simili. Nel decreto, inoltre, vengono accorciati i tempi con i quali i beneficiari vedranno accreditati sul proprio conto i bonifici e gli assegni. Altro punto qualificante, spiega Maurizio Fugatti, capogruppo del Carroccio in commissione Finanze, l'estensione della cosiddetta "Tremonti-ter", ossia la detassazione degli utili reinvestiti da parte delle imprese. «Al di là dell'allargamento di questo beneficio - osserva il deputato padano - noi ci poniamo il problema del fatto che oggi, le aziende che sono in perdita, se fanno investimenti sulla base della Tremonti-ter, possono ottenere vantaggi fiscali solo a partire dal 2011, 2012, ecc. In una situazione difficile come quella che stiamo vivendo, pensiamo non sia semplice andare a chiedere ad un imprenditore di investire oggi a fronte di un ritorno che ci sarà solo fra due o tre anni. Stiamo studiando una soluzione per fare in modo che i benefici arrivino subito, magari attraverso un sistema di compensazione sui tributi che queste imprese dovranno pagare nel 2010». Non è tutto, sempre la Lega, continua Fugatti, si sta facendo portatrice di interventi «che favoriscano chi non delocalizza all'estero. Un principio che abbiamo già portato a casa sul provvedimento auto e che vorremmo fosse esteso. Allo stesso modo, si dovrebbero studiare interventi premianti per gli imprenditori che nei loro investimenti in macchinari privilegiano l'acquisto di strumenti costruiti nel nostro Paese». Sulla stessa linea, Massimo Bitonci, capogruppo in commissione Bilancio. «Noi spiega - abbiamo lavorato molto per studiare soluzioni a favore dei lavoratori in cassa integrazione. Il decreto, oltre a potenziare questo ammortizzatore sociale con 25 milioni di euro in più, contiene un'importante innovazione, che consente alle aziende di richiamare i dipendenti cassaintegrati per riqualificarli attraverso progetti di formazione. Quelli che invece vorranno cercare di mettersi in proprio o dare vita ad una cooperativa, potranno contare su un incentivo pari al sussidio che percepiscono. Una sorta di "start-up" per chi decide di scommettere su se stesso e diventare imprenditore». La Lega, poi, fra le altre cose, intende inserire nel dl anche un capitolo dedicato al superamento del patto di stabilità. «Non ci convince - continua il sindaco di Cittadella l'articolo relativo ai ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, per il quale abbiamo presentato alcuni correttivi. Ma ci siamo impegnati anche su alcuni emendamenti che vanno ad affrontare la questione della rigidità di bilancio imposta agli Enti locali. I circa 8000 Comuni italiani, da soli, fanno investimenti pari al 60 per cento di tutti i settori pubblici del Paese, Stato comprese. Bene, pensiamo che se davvero vogliamo porre in essere una manovra anti-ciclica, sia davvero arrivato il momento di liberare dal patto di stabilità gli investimenti delle pubbliche amministrazioni. Non pensiamo che un intervento di questo tipo rappresenti un costo troppo elevato e riteniamo che possa davvero

avere effetti importanti sul territorio in termini di economia reale». Non ancora formalizzati, ma in procinto di essere presentati da parte del Governo, anche due emendamenti "pesanti", come quello sulle badanti e quello che innalzerebbe l'età pensionabile per le donne. «Per il primo - commenta Bitonci - ho letto il testo e penso che al massimo si potrebbe dare la possibilità di regolarizzare la posizione di una collaboratrice a famiglia (sembrerebbe che la prima stesura parli di due badanti e una colf a nucleo familiare, ndr), quando alla questione delle pensioni, bisogna stare attenti e valutare con ponderazione se sia davvero un tema da affrontare subito e in questo modo, tenendo conto, che se è vero che sulla carta l'equiparazione dell'età pensionabile potrebbe pure starci, non si può ignorare il fatto, che le donne in Italia non godono dei sostegni sociali che ci sono negli altri paesi, per consentire di conciliare il lavoro con la maternità».

Se vogliamo che la manovra sia davvero

anti-ciclica è arrivato il momento di modificare i limiti che il patto di stabilità impone agli Enti locali Massimo

Bitonci

foto="img3.jpg" xy="" croprect=""

Intendiamo fare in modo che i benefici

della Tremonti-ter producano effetti già il prossimo anno e non si debba aspettare il 2011 o il 2012 Maurizio

Fugatti

foto="img4.jpg" xy="" croprect=""

Martini: «Finalmente in questo Paese si parla di responsabilità. La strada che abbiamo intrapreso è quella del rigore» I modelli saranno le Regioni più efficienti, Lombardia e Veneto in testa

Nuova sanità, federalista e virtuosa

Entro l'anno bilanci certificati e standard di dimensione ospedaliera Se i conti non saranno in ordine, previste riduzioni dei posti letto e dei privati convenzionati

NICOLA LEONI

La sanità diventa banco di prova del federalismo fiscale: entro l'anno, le singole Regioni dovranno adeguarsi e dimostrare, con la certificazione dei bilanci e il rispetto dei parametri di efficienza, di avere avviato un percorso di equiparazione con quelle più "vir tuos e" (Lombardia e Veneto, ma anche Emilia Romagna e Toscana), altrimenti si procederà automaticamente a una riduzione dei posti letto e delle prestazioni specialistiche ambulatoriali nelle strutture private convenzionate. «Non si tratterà di tagli alla sanità - spiega il sottosegretario al Welfare Francesca Martini - ma saranno i primi, sacrosanti effetti del federalismo fiscale: è la prima volta, finalmente, che in questo Paese si parla di responsabilità. La cosa straordinaria è che il federalismo fiscale ci permette di inaugurare una nuova modalità di valutazione dell'equilibrio di bilancio nella sanità, che riguarda i due terzi e anche più delle risorse regionali, come fattore dirimente nel rapporto fra Stato e Regioni. È sancito dalla Costituzione il valore primario della salute: lo Stato è tenuto all'attuazione dei livelli essenziali di assistenza, attraverso l'autonomia di governo regionale, e le stesse Regioni devono essere in grado di gestire la propria sanità nel modo più razionale possibile». «Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti - prosegue il sottosegretario alla Salute - chiedo i vincoli stringenti di bilancio, che in teoria dovrebbero esserci già, ma in pratica solo il federalismo fiscale ci permette di operare in questa direzione in maniera efficace. La sanità rappresenta una voce di spesa enorme, su cui si gioca la sostenibilità di un servizio sanitario nazionale universalistico come è quello del nostro Paese, che è certo ai primi posti nell'attenzione alla salute della persona, rispetto ad altre realtà europee, per non parlare di quanto accade oltre oceano. Il federalismo fiscale ci permette di ristabilire dei patti che guardino al principio della responsabilità. Quando si parla di "standard di dimensione ospedaliera" sono proprio quei costi standard di cui parlava il nostro segretario Umberto Bossi contrapponendoli alla "spesa storica": le Regioni "virtuose", durante il vecchio "patto per la salute", erano di fatto penalizzate dalla contribuzione dei piani di rientro, mentre adesso la tendenza viene invertita, con premi per quelle con i conti a posto. Dobbiamo valorizzare le Regioni che riescono a rispettare i livelli essenziali di assistenza di cui il cittadino ha diritto costituzionalmente e addirittura a dare qualcosa in più, rispettando nel contempo gli equilibri di bilancio. Dall'altra parte, si è scelto di ridurre i posti letto e le prestazioni private accreditate (che a volte sono doppiate di quelle già offerte dal pubblico) nelle Regioni che invece non garantiranno gli stessi standard. La strada che abbiamo intrapreso è quindi quella del rigore». «Le Regioni modello conclude Martini - sono quelle che riescono a conciliare tutti gli interessi in gioco: il diritto alla salute, la qualità e la quantità dell'offerta, il contenimento dei costi e, cosa fondamentale, la razionalizzazione, che finora i piani di rientro non hanno garantito».

Molti ed eterogenei i temi sul tappeto: economia, codice delle autonomie, età pensionabile per le donne, regolarizzazione di colf e badanti, scudo fiscale DOVREBBE OSPITARE ANCHE IL DPEF

Pronte le nuove riforme

Il decreto anticrisi è all'esame delle commissioni alla Camera Tempi stretti e temi molto impegnativi: più che probabile il ricorso alla fiducia Obiettivo: portare il testo in aula già per il prossimo venerdì
IVA GARIBALDI

ROMA - Si annuncia già rovente il clima politico delle prossime settimane prima della pausa estiva. All'indomani del G8 Governo e maggioranza sono pronti al rush finale per mettere le basi delle nuove riforme da realizzare. Al primo posto senza dubbio c'è l'economia e la conversione del decreto anticrisi già licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 26 giugno. L'esame del testo concentrerà su di sé una consistente attenzione politica. Ma l'Esecutivo non trascura le riforme costituzionali e il codice delle autonomie, temi che dovrebbero essere sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri. Al decreto anticrisi, da oggi nelle commissioni bilancio e finanze di Montecitorio, sono già stati presentati oltre mille emendamenti (per l'esattezza 1.100) e il numero è destinato a salire perché i termini si chiuderanno, per quanto riguarda Governo e relatori, solo domani. Oltre alla questione della regolarizzazione di colf e badanti, italiane e straniere, sulla quale comunque l'Es ecuto ivo ancora non ha formalizzato la sua proposta, il provvedimento contiene norme destinate ad accendere la discussione politica. Tra i temi più caldi senza d u b b i o c ' è q u e l l o d e l l ' e t à p e n s i o n a b i l e p e r l e d o n n e. Proprio oggi, infatti, è già in programma un confronto con le parti sociali per discutere una possibile soluzione sull'innalzamento d e l l ' e t à p e n s i o n a b i l e d e l l e d o n n e n e l p u b b l i c o i m p i e g o. «Parleremo solo di pubblico impiego - precisa il ministro Maurizio Sacconi - ed è solo in quel settore che la Corte di Giustizia europea ci chiede un'equiparazione. Nel pubblico impiego - prosegue il ministro del Welfare - non vi è concreto quel pericolo che ci sarebbe nel settore privato di costringere la donna a aspettare l'età della pensione nella disoccupazione, essendo la donna particolarmente vulnerabile nel nostro mercato del lavoro ancor più se cinquantenne». I sindacati, per ora, non sembrano avere intenzione di alzare barricate e questo probabilmente perché la controparte riguarderebbe la richiesta che i soldi risparmiati con l'innalzamento dell'età pensionabile siano comunque investiti nel sociale, e in particolare nel welfare per la famiglia. Al decreto, in ogni caso, è stato presentato un emendamento firmato dal deputato Giuliano Cazzola del Pdl che prevede il graduale innalzamento (un anno ogni due) d e l l ' e t à p e n s i o n a b i l e d e l l e d o n n e n e l p u b b l i c o i m p i e g o a p a r t i r e d a l p r i m o g e n n a i o 2 0 1 0 e f a c e n d o d u n q u e i n m o d o c h e i l t e t t o d e i 6 5 a n n i s c a t t i a p a r t i r e d a l 2 0 1 8. Altro punto sul quale non mancheranno le polemiche politiche sarà quello sul destino dello scudo fiscale, cioè quel meccanismo che permetterebbe il r i e n t r o d i c a p i t a l i d a l l ' e s t e r o s e n z a i n c o r r e r e i n s a n z i o n i. Ma su questa questione al momento non c'è nessun emendamento e l o s t e s s o m i n i s t r o d e l l ' E c o n o m i a h a b o l l a t o c o m e f a l s e l e v o c i i n c i r c o l a z i o n e s e c o n d o c u i l a m a g g i o r a n z a s t a r e b b e p r e p a r a n d o u n a n o r m a p e r l a n o n p u n i b i l i t à d e i r e a t i l e g a t i a l l ' e s p a t r i o n o n i n r e g o l a d i c o n s i s t e n t e s o m m e d i d a n a r o. Ad annunciare la contrarietà anche solo all'ipotesi della norma è il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro mentre il resto dell'opposizione sceglie un atteggiamento di attesa. Ma il decreto dovrebbe ospitare anche il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria nel quale si indicano le linee guida della manovra economica di fine anno. Anche questo capitolo dovrebbe entrare nel provvedimento tramite uno specifico emendamento. Il decreto prenderà dunque sempre più consistenza ma i tempi per l'esame sembrano restare molto esigui. Le votazioni nelle commissioni non inizieranno prima di domani e l'obiettivo è licenziare il testo per l'aula già per il prossimo venerdì per portarlo all'esame dell'assemblea di Montecitorio a partire da lunedì prossimo. Con tempi così stretti e temi per contro molto impegnativi sembra più che probabile il ricorso alla fiducia.

Foto: Da sinistra: Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi e Maurizio Sacconi (Olycom)